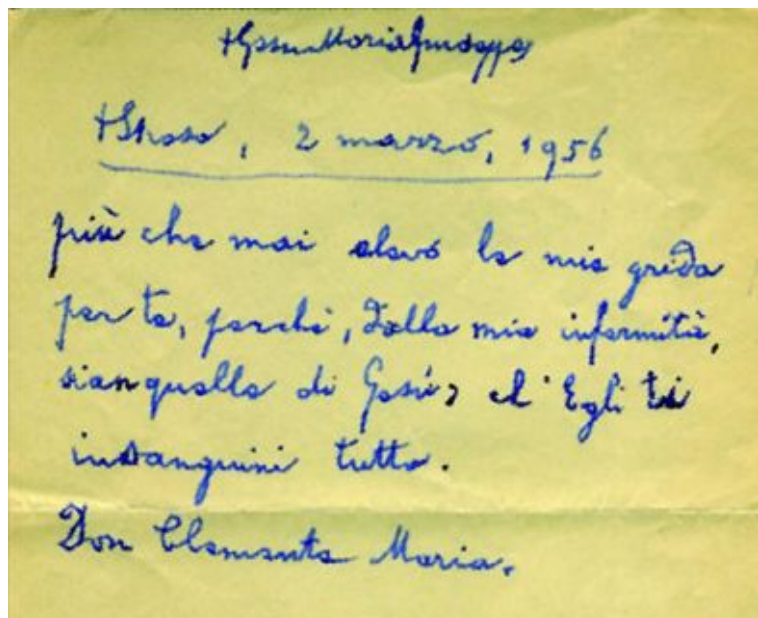


Intervista Toccante il racconto della visita illustre di Giuseppe Prezzolini e una delle sue ultime lettere ancora inedita

Don Reborà cristiano e grande poeta

Ne parla, al Rosmini, il religioso Ezio Viola

STRESA - Il religioso Ezio Viola, rosminiano, che attualmente vive al collegio Rosmini a Stresa, fu incaricato dai suoi superiori di prendersi cura di padre Clemente Maria Reborà, uno dei maggiori poeti mistici cristiani del '900. Ne fu segretario e infermiere dal settembre del 1956 fino alla morte avvenuta alle 6.54 del 1° novembre 1957, a Stresa. «Più che mai elevo le mie grida per te, perché dalla mia infermità, sia quella di Gesù, ch'Egli ti insanguini tutto. Don Clemente Maria» è una delle ultimissime lettere di Reborà, scritta di suo pugno e finora inedita, firmata 2 marzo 1956 Stresa.



Stresa, 2 marzo, 1956

più che mai elevo le mie grida
per te, perché, dalla mia infermità,
sia quella di Gesù, ch'Egli ti
insanguini tutto.

Don Clemente Maria.

La salita al Golgota di Reborà durò venticinque lunghi mesi (il primo attacco di paralisi avvenne tra il 15 e il 16 dicembre del 1952) ma l'attacco, il terzo, che lo costrinse a stare per sempre a letto avvenne il 2 ottobre del 1955. Proprio a Viola, che abbiamo incontrato al Collegio Rosmini sopra Stresa (lassù, nella vicina chiesa del Santissimo Crocifisso, riposano le spoglie mortali di Reborà e del beato Antonio Rosmini), Reborà tra settembre e dicembre del '56 dettò le ultime poesie della sua vita come *Gesù il fedele* del 12 settembre, *il Pioppo* del 7 ottobre, *Sono qui infermo* del 9 novembre e l'ultima, il 27 dicembre, *Sciamano le api*.

Lei sapeva quando dal Calvario di Domodossola fu mandato a Stresa, che padre Clemente Maria Reborà fosse un grande poeta?

«Lui aveva fatto un voto, quello di patire e morire oscuramente polverizzato nell'amor di Cristo. Ed i nostri superiori rispettarono questa volontà».

Come trascorrevano le giornate padre Reborà in quegli ultimi mesi?

«La mattina si svegliava molto presto: alle sei era già intento a segnare su foglietti degli appunti che gli servivano durante il giorno per rispondere alla corrispondenza oppure fissava dei versi, per lo più d'imprecazione al Signore, affinché lo chiamasse prima possibile. Ricordo che teneva sempre a portata di mano anche la notte una matita e un piccolo block notes. Alle sette beveva il caffè e dopo la Santa Comunione rimaneva più di mezz'ora in ringraziamento. Alle nove cominciava a dattarmi le lettere, la maggior parte di condivisione della sofferenza degli altri».



Padre Ezio Viola

Riceveva visite illustri?

«Nel luglio del 1957 ricevette la visita di Giuseppe Prezzolini, insieme ad una sua alunna suora Margherita Marchione. La suora era talmente affascinata da Rebora che girò tutta l'Italia per raccogliere testimonianze sul poeta. Rebora quel giorno si commosse tantissimo nel vedere Prezzolini; conversarono per parecchio tempo e poi, prima di andare via, li benedisse».

Le dettò le ultime poesie. Quali?

«Spesso guardava dalla finestra della sua stanza e ricordo che davanti c'era un pioppo. Un giorno gli chiesi come mai quel pioppo non gli avesse ispirato qualche poesia. Rispose come sempre con tenerezza dicendomi - Caro e pensare che io l'ho sempre creduto un frassino! - e si mise a ridere. Il giorno dopo mi chiese di scrivere perché doveva dattarmi qualcosa».

Di cosa si trattava?

«M dettò la poesia "Il Pioppo" :- Vibra nel vento con tutte le sue foglie il pioppo severo: spasima l'anima in tutte le sue doglie nell'ansia del pensiero ... - una poesia che piacque molto anche a don Luigi Giussani, come mi disse durante una visita al Collegio Rosmini».

Concludiamo chiedendole: come ricorda padre Rebora?



Padre Rebora durante la malattia

«Credo che valga ciò che fu scritto da padre Remo Bessero Belti nell'immaginetta ricordo del padre: "Nel giorno di Tutti i santi don Clemente Maria Rebora compiva in Dio il canto di sua grande poesia. Nel tempo il ricordo si fa più che mai vita di preghiera corale di benedizione unanime voto di gloria". Ma anche - "Se poeta salir, ma non qual santo, perder di Tuo amore anche un sol punto, oh da me toglì ogni vena di canto, senza più dir, nella Tua voce assunto! - tratto dal preludio ai "Canti dell'infermità"»

Roberto Cutaia